

## SU GAZA IRRESPONSABILE È L'OCCIDENTE


**Riccardo Chiari**

“**A** Gaza si sta minando l'essenza stessa della giustizia internazionale. Gli studiosi di genocidio, soprattutto gli storici, dicono che la negazione di genocidio è parte del genocidio stesso. Negare i suoi pro-dromi, negare gli elementi che portano al genocidio. I palestinesi sono stati disumanizzati non solo da Israele, ma anche da tutti noi”. Nell'aula magna del Tribunale di Milano risuonano forti e chiare le parole di Francese Albanese, relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati.

In un luogo deputato alla giustizia, il dibattito ha un tema ben preciso: “Gaza: l'umiliazione del diritto”. E Albanese ricorda: “Quello che è successo ai nostri fratelli ebrei e alle nostre sorelle ebrei in questo continente nel secolo scorso è stato fatto in sordina nei campi di sterminio. Ma prima della soluzione finale sono stati uccisi dalla disumanizzazione, delle leggi razziali, non erano visti come essere umani dalle altre persone”.

Questa volta però la pietà non è rimasta in tasca, come cantava Fabrizio De Andrè, a chi è rimasto progressivamente disgustato dalla carneficina in corso, da due lunghissimi anni, di una popolazione civile considerata, in toto, terrorista da Israele e dagli Usa. Neanche minimamente difesa dai governanti dei paesi occidentali, in testa quelli che fanno parte dell'Unione europea. E che ora si trovano a fare i conti con una variabile imprevedibile: l'irruzione della realtà nella “narrazione” costruita ad hoc per narcotizzare giorno dopo giorno i governati.

Scrive Amnesty International: “La persistente inazione degli Stati di fronte al genocidio dei palestinesi nella Striscia di Gaza da parte di Israele ha costretto gli attivisti di tutto il mondo ad adottare misure pacifiche per rompere l'assedio”. Quanto alla Global Sumud Flottilla, si ricorda un dato di fatto: “E' salpata dopo quasi due anni di incessanti attacchi israeliani su Gaza e 18 anni di blocco illegale che ha deliberatamente affamato e privato dei beni di prima necessità i palestinesi di Gaza, nell'ambito della continua occupazione illegale del territorio palestinese da parte di Israele”.

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, parla di “irresponsabilità” degli attivisti. E dice che “le sofferenze del popolo palestinese non erano la priorità” di chi da molti paesi, europei e non, si è messo in mare. Per inviare un segnale politico, questo è certo. Ma è altrettanto certo il fatto che iniziative come queste, così come gli scioperi e le manifestazioni che si susseguono, non soltanto in Italia, a sostegno del martoriato popolo palestinese, disturbano sempre il manovratore. In difficoltà di fronte a chi sostiene che il problema non sono gli attivisti, ma lo Stato di Israele che massacrava un popolo, e i governi occidentali che sono stati fermi e zitti quando avevano il potere per intervenire.

Ai volontari della pace della Sumud Flottilla, a quelli oggi nelle mani dei pirati israeliani, a quelli che come noi stanno scendendo nelle piazze in Italia, in Spagna, in Europa e nel mondo, la nostra incondizionata solidarietà internazionalista.



## FILOrosso


**Frida Nacinovich**

## LE ARCHE DI NOÈ VERSO GAZA

Ci vuole un gran fisico per correre dietro ai sogni, lo scriveva Stefano Benni, vale per tutte e tutti coloro che, a dispetto di ogni principio di realtà, veleggiano verso la martoriata Striscia di Gaza, presidiano i porti per impedire l'attracco di navi 'armate' o appartenenti allo Stato di Israele, occupano le facoltà universitarie e scendono in piazza portando con sé i colori di una bandiera che è molto più di un simbolo di uno Stato che ancora non c'è. Due anni dopo quel maledetto 7 ottobre, ai mille, duemila, tremila morti israeliani sono seguite almeno settantamila vittime palestinesi, senza contare i morti per denutrizione e per stenti, i mutilati, gli impazziti interiormente dopo quello che stanno vivendo da allora. Il buco nero della guerra, delle guerre, che rischia invariabilmente di inghiottire ogni residuo di umanità viene contrastato a mani nude da chi si mette in mare per dare un aiuto non solo simbolico, ma politico a un popolo che da quasi ottant'anni lotta per la sua stessa esistenza. La Global Sumud Flottilla ha conquistato le aperture dei telegiornali e le prime pagine dei quotidiani, già questo è un merito e la dimostrazione che è possibile dire 'no' all'impotenza dei governanti, incapaci di andare oltre le logore parole di condanna per la carneficina in corso a Gaza e in Cisgiordania. E sono un avviso ai naviganti le piazze riempite da tante e tanti insospettabili, che non si interessano alla politica politicata, ma vedono con i loro occhi quello che sta accadendo grazie all'estremo sacrificio di chi è lì a documentare l'orrore, quasi trecento giornalisti e operatori dell'informazione uccisi sul posto di lavoro. Nella tradizione biblica, quella riconosciuta anche dal governo di Tel Aviv, Noè salvò il pianeta imbarcando uomini e animali di ogni specie per sfuggire al diluvio universale. Sulla Flottilla oggi è imbarcata l'umanità che resiste all'orrore della guerra. Sumud, la volontà di sopravvivere.

## LA COOP LOMBARDIA STA SMARRENDO LA VIA



**Luca Lugli**  
RSU Coop Lombardia

Il mondo cooperativo si è sempre distinto per la sua cultura di impresa alternativa a quella delle altre aziende della grande distribuzione alimentare. Una cultura che poneva gli interessi di lavoratrici e lavoratori (e naturalmente delle consumatrici e consumatori, veri titolari della cooperativa) al centro delle proprie scelte e delle proprie politiche di impresa. Una forma di impresa che, pur nelle contraddizioni che le necessità di sostenibilità economica alle volte impongono, non ha operato mai alla ricerca del massimo profitto ma sempre nell'affermazione dei valori cooperativi.

Da qualche anno questo non succede più e la storia della nostra azienda è cambiata radicalmente. Un cambiamento che viviamo con sofferenza ogni giorno in cui andiamo a lavorare, non tanto per una drammatizzazione polemica della nostra realtà, ma per i fatti che ci coinvolgono come delegazione sindacale e come lavoratrici e lavoratori.

In un bell'articolo su reds dell'agosto di questo anno ["Se l'unione fa la coop, le relazioni sindacali la rafforzano!"], il compagno ed amico Luigi Celentano ha rimarcato l'importanza delle relazioni sindacali nella definizione del benessere aziendale: sia in termini di garanzie e sicurezza lavorativa, sia nei termini della salvaguardia dei diritti e del salario di chi lavora. In Lombardia questa strada sembra oramai smarrita e non sappiamo se mai sarà recuperata.

Prima questione che oramai ci coinvolge da troppi anni è il mancato rinnovo dell'integrativo. Dopo la disdetta di Coop Lombardia del Contratto integrativo aziendale, le trattative per riattivare ed avere nuovamente un contratto attivo si sono arenate. Nonostante scioperi, discussioni e tentativi di ogni genere oggi il nostro lavoro è regolato da un regio-

lamento unilaterale e non dal contratto, un fatto inaccettabile ed inedito per la nostra cooperativa.

Un'altra questione è la gestione dei corner di parafarmacia presenti all'interno dei negozi: dopo gli investimenti dei primi anni Coop Lombardia ha deciso di non gestire più i corner cedendoli a società terze, più esperte del settore. Ma la cessione delle parafarmacie (interne ai supermercati e che occupano tra i 2 e i 4 farmacisti) viene fatta senza attivare le procedure di legge. Un fatto gravissimo che espone lavoratrici e lavoratori coinvolti a scelte non condivise e non garantite dalle norme sulla cessione dei rami di azienda.

A questi due eventi aggiungiamo le vicende che coinvolgono due negozi storici: Cassano D'Adda e Busto Arsizio. Il primo negozio verrà ristrutturato per farne un punto vendita moderno e aggiornato (fatto positivo) ma in previsione dei lavori tutto il personale è stato trasferito a titolo definitivo in altre sedi. Questo significa che un domani, alla riapertura del supermercato di Cassano nessuno dei nostri colleghi che li ha sempre lavorato, e nelle cui vicinanze abita e vive (Cassano è una cittadina a metà strada tra Milano e Bergamo) ha la garanzia di poterci tornare.

Busto Arsizio invece verrà ceduto ad Eurospin. Dopo mesi di voci, sempre smentite dalla Coop, in queste settimane si è ufficializzata la cessione del negozio. I nostri colleghi verranno trasferiti con la proprietà del negozio alla nuova società e perderanno il contatto ed il proprio posto di lavoro in Coop; certamente garantiti nel futuro occupazionale, ma comprendiamo in condizioni contrattuali, gestionali e di prospettiva molto diverse. Questo ultimo fatto è quello che più sta pesando nel presente e nel rapporto con la nostra cooperativa: come è possibile che dopo aver raccontato bugie per tanto tempo si possano abbandonare i dipendenti, che sono il patrimonio storico del punto vendita, oltre che nostri amici e colleghi, in maniera così semplice e senza cercare soluzioni alternative a cominciare dalla ricollocazione in punti vendita della Coop?

Se le relazioni sindacali sono lo strumento con cui si esplicita il rispetto dei propri dipendenti, il valore dell'azienda, la capacità di produrre valore economico e valore umano la Coop Lombardia, con lo smantellamento del sistema di relazioni storiche, sta dimostrando aver smarrito la propria via e la cultura che l'ha sempre resa "la nostra azienda". Anche l'azione sindacale però in questo caso deve modificarsi e prendere coscienza della situazione: una situazione che chiede reattività, azione e determinazione, perché lavoratrici e lavoratori sono stanchi e delusi e sentono il bisogno di una diversa presenza. Il male peggiore è il sentimento di abbandono, ed è questo quello che interpretiamo oggi come coordinamento dei delegati, un sentimento che merita una diversa attenzione da parte di tutta la struttura, della FILCAMS-CGIL in tutte le sue articolazioni organizzative e politiche con l'apertura di un confronto concreto che restituisca alle lavoratrici e lavoratori il contratto integrativo che meritano, oltre che un futuro lavorativo certo.

**CONTRO LA CESSIONE DEL PUNTO VENDITA  
COOP LOMBARDIA  
A BUSTO ARSIZIO**

**PRESIDIO**

**MARTEDÌ 7 OTTOBRE  
DALLE ORE 10  
VIALE DELLA REPUBBLICA, 26  
DAVANTI AL PUNTO VENDITA**



# REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**  
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**  
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

[www.lavorosocieta-filcams.it](http://www.lavorosocieta-filcams.it)

# QUOTE DI SERVIZIO ED ENTI BILATERALI

**UNA VELOCE RICOSTRUZIONE STORICA  
E QUALCHE BREVE CONSIDERAZIONE**



**Claudio Treves**  
Sindacalista

**N**ella discussione sindacale, e spesso nella vulgata giornalistica, ricorre spesso la tesi secondo cui una parte, si ritiene addirittura preponderante, delle entrate nei bilanci del sindacato sia costituita da risorse non dei lavoratori ma "dei padroni"; ne consegue un malcelato stigma morale nei confronti di chi adotta tali pratiche.

Qualche cenno storico – almeno per quanto riguarda il terziario – è forse utile a dipanare la materia.

La fonte originaria di ciò che si chiama volgarmente "quota di servizio" è rintracciabile nel rinnovo contrattuale del commercio del – udite udite - 1962! Lì si istituisce una Commissione per le controversie in materia di lavoro, composta da rappresentanti delle parti stipulanti (Confcommercio da un lato, Filcams – Fisascat – Uidacta, secondo le sigle di allora), la cui attività sarà preposta a gestire ogni controversia riguardante lo stesso CCNL, "i contratti integrativi" dello stesso, e "altri contatti... comunque riguardanti rapporti di lavoro nelle aziende comprese nella sfera di applicazione [di CCNL e contratti integrativi]". Si dichiara altresì che tale attività dovrà essere finanziata da apposita intesa, che viene sottoscritta l'anno successivo, definendo la platea (tutti i lavoratori impiegati nelle imprese che rientrano nella sfera di applicazione), l'aliquota (0,30 sulla retribuzione), il soggetto esattore (il singolo datore di lavoro), e il destinatario del contributo ("un Istituto o Ente previdenziale, scelto dalle organizzazioni sindacali"). Lo stesso anno si stipula la convenzione con l'INAM (Istituto Nazionale Assistenza Malattie, confluito nell'INPS dopo l'approvazione della riforma sanitaria del 1978), che provvederà a ricevere il contributo, denominato CO.VE.L.CO. (Contributo Vertenze Lavoratori Commercio), nonché a ripartirne l'ammontare tra le organizzazioni sindacali secondo rapporti definiti in un accordo a latere tra le stesse, basato convenzionalmente sui rapporti di grandezza tra loro (a memoria, 42 alla Filcams, 38 alla Fisascat, 20 alla Uidacta). Si deve aggiungere per completezza che nel tempo l'adesione del lavoratore è passata dall'adesione attiva (tramite firma di un modulo) a quella passiva (dichiarare la non adesione).

Per non tediare i lettori, gli altri settori del terziario seguono una vicenda analoga; da quanto precede si possono trarre alcune con-



sequenze: a) le quote di servizio discendono dal riconoscimento contrattuale del ruolo che le organizzazioni sindacali svolgono nei confronti di tutti i lavoratori, non solo nei riguardi dei loro iscritti; b) si tratta di un riconoscimento che precede la norma statutaria che fa gravare sul datori di lavoro l'adesione del lavoratore ad un sindacato tramite delega allo stesso datore di detrarre la propria quota e versarla al sindacato scelto (articolo 26 della legge 300/70, poi abrogata dal referendum radicale del 1995, ma presente in tutti i CCNL); c) ci si può domandare – e lo si è fatto in più occasioni nella discussione sindacale – se avesse senso per gli iscritti la doppia trattenuta, dato che l'adesione esplicita tramite delega di fatto già includeva quel lavoratore nell'azione di tutela del sindacato cui corrispondeva la trattenuta Covelco, ma tant'è. Sta di fatto che la quota di servizio non è un "regalo" dei padroni, ma il riconoscimento del valore sociale dell'azione sindacale, al pari, si potrebbe osservare, dei "costi" imposti ai datori di lavoro da altre disposizioni normative, dalle ore retribuite per lo svolgimento delle assemblee in orario di lavoro, ai distacchi di lavoratori per incarichi di direzione sindacale, al monte-ore per l'attività sindacale delle RSA/RSU o la "quota contratto" a carico dei datori di lavoro in occasione dei rinnovi contrattuali.

Diversa è la storia per gli enti bilaterali, termine che nel tempo si è molto dilatato, andando a comprendere molte cose di diversa origine, e finalità. Non è infatti banale ricordare che alcune di queste "cose" hanno la loro origine in norme di legge (ad esempio i fondi per la formazione continua, i fondi previdenziali), altre invece in disposizioni contrattuali, a loro volta da distinguere tra accordi confederali (ad es.

l'artigianato), altri di categoria (i vari enti afferenti ai CCNL del terziario). Per quanto riguarda quest'ultimo ambito si tratta di strutture costituite a partire dalla metà degli anni '80, sempre di fonte contrattuale (a mia memoria il primo a farvi menzione è il CCNL Turismo del 1985), sulle cui strutture e funzioni si è molto discusso e modificato rispetto alle primitive pattuizioni (struttura nazionale, oppure strutture territoriali con "coordinamento" nazionale, oppure ancora struttura nazionale con articolazioni territoriali; compiti di: analisi del mercato del lavoro, attività formativa o analisi dei fabbisogni, gestione istituti contrattuali o sede del gestione del contenzioso, ecc.), e da questa molteplicità di finalità non sempre concepite distintamente si è a volte fatto anche confusione sulle forme di finanziamento. In ogni caso, come lucidamente definito anche da sentenze giudiziarie della fine degli anni '90, la bilateralità rientra nella sfera della disciplina contrattuale che riguarda gli obblighi organizzativi dei soggetti cui tale disciplina si applica, per cui non è necessaria l'adesione del singolo datore qualora lo stesso non sia iscritto all'associazione stipulante, ma da ciò deve conseguire un "recupero" per il lavoratore di tale decisione, sotto forma di importo economico forfettario a titolo sostanzialmente risarcitorio.

Ultima coda: per scelta della Cgil, a tutti i livelli, gli importi dovuti a titolo di partecipazione agli organi di gestione della bilateralità sono devoluti al bilancio dell'organizzazione, e – trattandosi di enti la cui disciplina è di fonte contrattuale come le quote di servizio – la destinazione di tali proventi non può che essere quella dell'organizzazione stipulante. Susseguenti azioni di solidarietà confederale attengono a valutazioni politiche e vanno assunte come tali.

# RAPPRESENTANZA: INVERTIRE LA SCALA GERARCHICA



**Federico Antonelli**

**N**ella discussione complessiva che la CGIL sta affrontando, con la convocazione dei gruppi di lavoro che dovranno elaborare la proposta complessiva da sottoporre all'Assemblea Generale, la prima cosa da evitare è la polarizzazione di posizioni che non aiuta la definizione di un modello aggiornato ed esigibile di rappresentanza.

Nell'evitare questo rischio voglio partire da una considerazione di carattere politico generale: le determinazioni dell'assemblea di organizzazione da cui questi ragionamenti prendono origine furono approvati da tutte le categorie, compresa la nostra. La rielaborazione di cui abbiamo bisogno oggi deve assumere quindi l'approccio unitario che avemmo quando scrivemmo il programma fondamentale, come base per poter definire una soluzione confederalmente sostenibile, anche perché nel frattempo all'esterno della nostra organizzazione sono accadute molte cose: il rapporto che si è creato tra la CISL e il governo Meloni la più rilevante. La legge sulla partecipazione voluta dalla CISL, pur monca, può divenire la base su cui sviluppare un modello sindacale che modifica completamente il ruolo del sindacato nell'ordinamento lavoristico italiano. Di fronte a questa prospettiva la mancanza di una sintesi condivisa tra di noi può indebolire la posizione della CGIL.

Questa sintesi deve cominciare con la difesa della rappresentanza elettiva. Nel corso della assemblea di organizzazione votammo la scheda numero 6 che affermava: "Democrazia e partecipazione - Aprire una grande stagione di impegno politico e organizzativo a tutti i livelli dell'organizzazione, ed in sede unitaria, per l'elezione delle RSU in tutte le aziende con più di 15 dipendenti con l'obiettivo di rilanciare il loro ruolo e la loro funzione contrattuale nei luoghi di lavoro. ... Per la CGIL, in ogni caso, la nomina delle RSA dovrà avvenire attraverso la modalità elettiva".

Questa stagione non può però essere definita come un obiettivo da perseguire ma piuttosto come impegno da realizzare. La FILCAMS-CGIL ha sempre denunciato l'impossibilità di procedere massivamente alla elezione delle RSU a causa del boicottaggio di FISASCAT-CISL e UIL-TuCS. Certamente è una motivazione da tenere in considerazione, ma una lunga esperienza giurisprudenziale (le cause intentate a Firenze da parte della FISASCAT avverso la presenza delle

## IL 'RAPPRESENTATO' VIENE PRIMA DEL 'RAPPRESENTANTE'

RSU nelle imprese) ci dice che possono essere presenti entrambe le due forme di rappresentanza nello stesso luogo di lavoro. Non è sicuramente una scelta banale quella di procedere solo come FILCAMS-CGIL all'avvio delle procedure di elezione delle RSU, ma ci permetterebbe di iniziare a praticare con coerenza, di forzare su FISASCAT e UILTuCS, rafforzandoci agli occhi di lavoratrici e lavoratori che potrebbero eleggere i loro rappresentanti sindacali. In questi anni non abbiamo mai realmente praticato nemmeno le elezioni delle RSA. Praticare l'elezione delle RSA ci porrebbe in posizione di forza nei confronti dei nostri cugini, rafforzando la giusta argomentazione per cui nei nostri ambiti produttivi, le RSA sono indispensabili a causa della struttura produttiva delle imprese su cui operiamo: molto piccole e frammentata. L'impegno per l'elezione delle RSU, laddove possibile, la elezione dove questo non è possibile delle RSA di sigla, darebbe forza e coerenza alle nomine delle RSA dove fosse invece realmente impossibile procedere ad elezioni di qualsivoglia tipo. Questa coerenza sarebbe premiata anche nella necessità, dichiarata e motivata correttamente in queste settimane, di sperimentare e dare sostanza a forme alternative di rappresentanza che coprano i settori oggi scoperti: microimprese, imprese fortemente frammentate nei territori, gruppi di microimprese legate ad una sola proprietà o con un solo marchio commerciale, tipologie molto presenti nel nostro mondo del terziario. Rappresentanze di sito o territoriali, con strumenti e risorse esigibili sono un obiettivo concreto e di prospettiva della FILCAMS-CGIL che necessita di un quadro chiaro e organico della rappresentanza.

La mancanza di una legge sulla rappresentanza: questo è certo il problema più grande da affrontare, ma applicando con costanza gli impegni assunti nei diversi accordi interconfederali che riguardano la nostra categoria potremmo renderli praticabili. Questa iniziativa costringerebbe gli altri soggetti, sindacali e padronali, ad affrontare in maniera diversa le discussioni future, rafforzando la nostra proposta di rappresentanza democratica del mondo del lavoro.

Altrettanto complessa e delicata appare la questione della approvazione certificata degli accordi sindacali sottoscritti; di quali accordi parliamo, con quali modalità, in che perimetri? Se, per esempio, decidiamo di sottoporre a referendum un accordo di riorganizzazione aziendale chi ne sarebbe coinvolto? Pensiamo a quei casi di competizione territoriale sul mantenimento di siti produttivi in aziende in crisi: chi vedrebbe il proprio stabilimento garantito nella continuità produttiva potrebbe decidere a maggioranza per chi invece si vedrebbe costretto alla chiusura. E' già successo nei settori industriali soprattutto.

Per provare a trarre delle conclusioni da queste riflessioni, necessariamente sintetiche, ritengo indispensabile affrontare ogni discussione avendo ben presente che il modello di rappresentanza riguarda intimamente il modello di sindacato che vogliamo sostenere. Se non vogliamo tendere ad una visione corporativa, limitata sul piano dell'azione e della proposta politica, la discussione deve essere sostenuta da un rapporto avanzato e democratico con la massa di lavoratrici e lavoratori: avanzato perché sollecita il protagonismo di chi lavora, democratico perché ci pone al loro fianco e non davanti, con una scala gerarchica invertita che metta al centro l'attenzione sul rappresentato, più che sul rappresentante, sulla moltitudine delle persone che lavorano e non sull'organizzazione.



## “MAI LA GUERRA HA UCCISO LA GUERRA!”

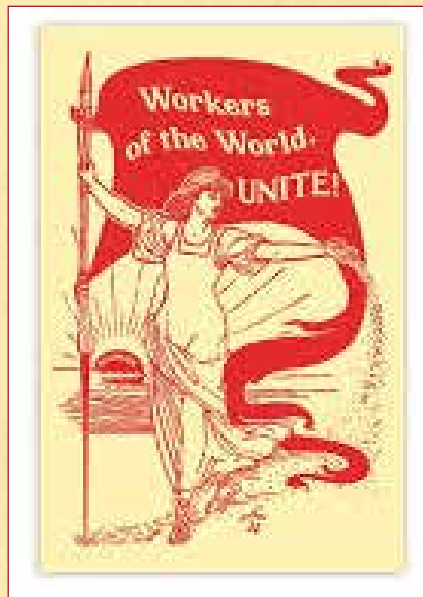
*I socialisti contrari alla guerra si erano lasciati l'anno precedente a Zimmerwald con l'impegno a proseguire la discussione e il coordinamento delle iniziative contro la guerra imperialista [Abbiamo pubblicato il testo dell'appello di Zimmerwald nel numero di settembre di "reds"]. Il successivo appuntamento fu a Kienthal, sempre in Svizzera ad aprile 1916.*

*Il partito socialista italiano era presente come partito e non come corrente con una delegazione composta da Camillo Prampolini, avvocato, Giuseppe Emanuele Modigliani, avvocato, Oddino Morgari, giornalista e militante internazionalista, Costantino Lazzari, operaio, fondatore del partito operaio italiano e poi del PSI e Giacinto Menotti Serrati, il direttore dell'Avanti! Riproduciamo di seguito il manifesto che a Kienthal venne approvato. Sia di riflessione, monito e lezione per tutti noi.*

“Due anni di guerra mondiale! Di rovine, di massacri, di reazione. Dove sono i responsabili? Si cerchino fra i privilegiati. Dopo avere, essi, precipitato nella tomba milioni di uomini, piombato nella desolazione milioni di famiglie, creati milioni di vedove e di orfani, dopo aver accumulato rovine sopra rovine, e distrutto una parte della civiltà, questa guerra criminosa si è immobilizzata. Malgrado le ecatombi su tutte le fronti nessun risultato decisivo: né vincitori né vinti; o piuttosto tutti vinti, cioè tutti dissanguati, rovinati, esausti. Così ancora una volta vien dimostrato che questi socialisti, i quali, nonostante le persecuzioni e le calunnie, si sono opposti al delirio nazionalista, esigendo la pace immediata e senza annessione, sono gli unici che abbiano bene meritato dai loro paesi. Si alzi il coro solenne delle vostre voci ad aggiungersi alle nostre, al grido: Abbasso la guerra! Evviva la pace! Lavoratori delle città e delle campagne! I vostri Governi, le cricche imperialiste ed i loro giornali vi dicono che bisogna persistere nella guerra a fondo per liberare i popoli oppressi. È questa una mistificazione ideata dai nostri padroni allo scopo di prolungare la guerra. Il vero scopo della carneficina mondiale è: per gli uni di assicurarsi il possesso del bottino che essi hanno accumulato attraverso i secoli e mediante altre guerre; per gli altri di raggiungere una nuova spartizione del mondo, nell'intento di annientare i popoli, abbassandoli al livello dei paria. I vostri Governi ed i loro giornali vi dicono che inoltre bisogna continuare la guerra per uccidere il militarismo. Essi vi ingannano! Il militarismo di un popolo non può essere ucciso che da questo popolo stesso. I vostri Governi ed i loro giornali vi dicono ancora che bisogna protrarre all'infinito la carneficina, perché questa guerra sia l'ultima guerra. Essi vi ingannano sempre. Mai la guerra ha ucciso la guerra. Anzi essa suscita sentimenti e velleità di rivincita. In questo modo i vostri padroni, votandovi al sacrificio, vi chiudono in un cerchio infernale. Né le illusioni del pacifismo borghese saranno capaci di farvi uscire da questo cerchio. Non vi è che un mezzo definitivo per impedire le guerre future: la conquista dei Governi e della proprietà capitalistica per parte dei popoli stessi. La pace duratura sarà il frutto del socialismo trionfante. Proletari, guardatevi attorno! Chi sono coloro che parlano della guerra ad oltranza?

della guerra fino alla vittoria? Sono i re, fautori responsabili della guerra stessa; i giornali alimentati dai fondi segreti; i fornitori degli eserciti e tutti coloro che dalla guerra traggono alti profitti; sono i socialisti nazionalisti; sono coloro che pappagallescamente ripetono le formule guerresche coniate dai Governi; sono i reazionari che si rallegrano in cuor loro di veder cadere sui campi di battaglia quei socialisti, quei lavoratori organizzati, quei contadini coscienti che ieri ancora minacciavano i loro privilegi usurpati. Ecco da chi è composto il partito dei prolungatori della guerra. Ad esso è riservata la massima libertà di propagare la continuazione dei massacri e delle rovine. A noi vittime il diritto di tacere, di soffrire lo stato d'assedio, la censura, la prigione, la minaccia, il bavaglio. Questa guerra, o popoli lavoratori, non è guerra vostra e pure voi ne siete le vittime! Nella trincea in prima linea, negli assalti cruenti, esposti alla morte, vediamo i contadini e i lavoratori delle officine; al retrofronte, al sicuro, vediamo la grande

maggioranza dei ricchi ed i loro lacché imboscati. Costoro per guerra intendono la morte degli altri. E della guerra essi approfittano per continuare ad accentuare la loro lotta di classe contro di voi. L'ingiustizia sociale e l'antagonismo tra le classi diventano più evidenti ancora nella guerra, che nella pace. Nella pace il regime capitalista toglie al lavoratore la gioia della vita; nella guerra esso gli toglie tutto, gli toglie la vita stessa. Troppi sono i morti, troppe le sofferenze. Basta! troppa pure è la rovina economica. Tocca e toccherà ancora a voi, popoli lavoratori, di sopportare il peso di questi disastri. Oggi centinaia di miliardi vengono inghiottiti nell'abisso della guerra e sottratti così al benessere dei popoli, alle riforme sociali che avrebbero migliorato la vostra sorte. Domani schiacciati imposte graveranno sulle vostre spalle curvate. Già troppo avete pagato col vostro lavoro, col vostro denaro, colle vostre esistenze. Scendete in lotta per imporre una immediata pace senza annessioni!



ni! Dalle officine e dai campi dei paesi belligeranti sorgano i lavoratori, donne e uomini, a protestare contro la guerra e le sue conseguenze. Alzino le loro voci per il ristabilimento delle libertà confiscate, per le leggi operaie, per le rivendicazioni dei lavoratori dei campi! I socialisti di tutti i paesi agiscano conformemente alle decisioni dei Congressi socialisti internazionali, che fanno obbligo alle classi operaie di compiere ogni sforzo per mettere prontamente fine alla guerra. Esercitate perciò contro la guerra la massima pressione possibile; sui deputati da voi eletti, sui Parlamenti, sui Governi! Imponete la fine immediata della collaborazione socialista coi Governi; esigete che nei Parlamenti i socialisti d'ora innanzi votino contro i crediti destinati a prolungare la guerra. Con tutti i mezzi che sono in vostro potere arrestate la fine del macello mondiale. Esigete un immediato armistizio. Popoli cui la guerra precipita nella morte, in piedi contro la guerra! Su, in alto i cuori! Non dimenticate che, nonostante tutto, siete ancora in numero e potreste essere la forza! Fate sentire ai Governi di tutti i paesi che cresce in voi di continuo l'odio contro la guerra, e la ferma volontà di una rivincita sociale: così l'ora della pace sarà avvicinata. Abbasso la guerra! Viva la pace, la pace immediata, senza annessioni!

# MANIFESTAZIONE NAZIONALE

ROMA | 25 ottobre 2025

CGIL



## DEMOCRAZIA al LAVORO

- Per aumentare salari e pensioni
- Per dire NO al riarmo
- Per investire su sanità e scuola
- Per dire NO alla precarietà
- Per una vera riforma fiscale



CONCENTRAMENTO P.zza della Repubblica | ORE 13:30

CONCLUSIONE P.zza San Giovanni in Laterano